

Reportpistoia.it
24 maggio 2013

Pagina 1 di 2

ReportCult

Dialoghi: Rumiz, il viaggio ci fa ascoltare il ritmo della vita

di Riccardo Gorone



Paolo Rumiz sul palco di Dialoghi sull'uomo

Pistoia - “Camminando per Pistoia mi sono imbattuto in una strada che portava questo nome Sdrucchiolo dei cipollini: parole che mi fanno cantare e che nobilitano una città che è in grado di dare quei nomi”.

Così esordisce Paolo Rumiz di fronte alla platea del Teatro Bolognini: parlando del suo arrivo a Pistoia per Dialoghi sull'uomo. Parla di scarpe, un oggetto a cui si è affezionato poiché è uno strumento di narrazione fondamentale. Scrivere con le scarpe è la base del racconto. Il gioco dei tempi nella letteratura greca e latina si chiama piede; “sefer” (che

Reportpistoia.it
24 maggio 2013

Pagina 2 di 2

rimanda all'arabo safarda, viaggio) è il termine ebraico che significa libro: ecco l'identità di cammino e libro. Per elevare le scarpe alla dignità della scrittura è necessario fare questo salto semantico.

Storie che si incrociano, scenari che stanno dietro ai fatti apparentemente chiari di per sé, segreti rivelati attraverso il dialogo, attraverso la “linea d'ombra” degli uomini: Rumiz decide di raccontare queste esperienze di interscambio, di passati connessi, che scavalcano e vanno oltre l'approccio della psicanalisi che porta il paziente a stare seduto sul lettino e ad essere freddamente analizzato dal dottore che non si pone sul suo stesso piano.

Le ombre con cui ci confrontiamo vanno raccontate, tentare di scriverle cercando di ritrarre la bellezza del racconto tra amici. Ma quale prosa usare? Impossibile trovarla se non grazie al cammino: “Durante una camminata di due o tre giorni, parlavo da solo, e quello che dicevo aveva la rotondità del verso. E da lì ho capito che dovevo scrivere per versi”.

L'uomo che cammina parla in versi, procede in musica, come una ballata – la sera precedente Rumiz aveva inscenato “La cotogna di Istanbul” al Teatro Manzoni, attraverso parole e musica grazie alla collaborazione di Alfredo Lacosegliaz e del suo Patchwork Ensemble -, e per questo il viaggiatore danza sui sentieri, con la morbidezza della spontaneità del quotidiano. Le parole si svelano al di là delle definizioni dei dizionari. Il viaggio ci spoglia dei nostri preconcetti, del nostro io, della nostra solitudine, ci lascia l'indispensabile, l'essenziale, facendoci ascoltare il ritmo della vita che si manifesta con le parole che si mescolano. E' Il “fuori” che guarisce, secondo l'aforisma di Stevenson. Le percezioni si modificano, diventano fluide metafore (nel senso che trasportano al di fuori, che vanno oltre i comuni significati). Il viaggiatore va oltre il sé, verso l'altro in lui e fuori di lui. Viaggio e racconto; vita e metafora; i piedi e la scrittura: tutti sentieri paralleli che non potranno mai smettere di guardarsi vicendevolmente. Il viaggio a piedi è il più perfetto perché due uomini si incontrano da lontano, e scoprono che il forestiero si sente obbligato ad assumere un'andatura che spieghi all'altro che lui viene in pace.